

Zaire, fallita la mediazione di Monsengwo Stranieri in fuga

KINSHASA. I ribelli zairesi comandati da Laurent Desiré Kabila hanno invitato ieri gli stranieri ad abbandonare la capitale dello Zaire, Kinshasa. I residenti stranieri, hanno detto, sarebbero in pericolo, perché le forze governative intendono ucciderli allo scopo di provocare un intervento internazionale. Nel corso di una conferenza stampa a Lubumbashi, il «ministro degli Esteri» di Kabila, Bizima Karaha, ha dichiarato inoltre che i guerriglieri continueranno la loro avanzata verso la capitale, nonostante l'appello del presidente sudaficano Nelson Mandela, che aveva chiesto loro di sospendere le ostilità per dare respiro alle attività diplomatiche in corso. Gli uomini di Kabila, ha detto Karaha, sono comunque intenzionati a partecipare ai negoziati con il presidente zairese Mobutu Sese Seko, in programma mercoledì sulla nave sudaficana Outeniqua, a Pointe-Noire in Congo. Karaha ha però definito Mobutu un «demonio», che approfitta dei colloqui di pace per rimpolpare il suo esercito con truppe angolane dell'Unità e con elementi hutu appartenenti all'esercito ruandese sconfitto dai ribelli tutsi nella guerra civile del 1994. Sempre sul fronte diplomatico, i ribelli hanno chiuso completamente le porte al dialogo con l'arcivescovo di Kisangani, Laurent Monsengwo, eletto sabato presidente del Parlamento transitorio zairese. Il «ministro degli Esteri» dei ribelli ha detto che se l'arcivescovo accetterà l'incarico, i ribelli abbandoneranno i colloqui di pace facendo ricadere su Monsengwo la responsabilità di tutto quanto accadrà dopo la caduta di Kinshasa. Lo stesso arcivescovo del resto ieri ha posto precise condizioni per accettare la carica. «Accetterò solo se ci saranno garanzie nazionali e internazionali», ha detto Monsengwo. La carica di presidente del Parlamento potrebbe avere una importanza notevole durante la fase di transizione dall'attuale regime a quello che sta per nascere: ad essa potrebbe infatti essere affidato il compito di garantire la successione temporanea al presidente Mobutu. Secondo molti osservatori, questo potrebbe favorire una soluzione pacifica del conflitto nello Zaire. L'arcivescovo è stato eletto con voto palese per alzata di mano dopo che dall'aula erano usciti i deputati del partito d'opposizione Udps di Etienne Tshisekedi. Non è quindi chiaro se al momento del voto ci fosse il quorum, cioè se fosse presente un sufficiente numero di parlamentari per rendere valida la seduta, né se la votazione avrà davvero un effetto vincolante. Intanto, il Vaticano ha già detto che autorizzerà l'arcivescovo a presiedere il parlamento zairese di transizione solo se tutte le parti «saranno d'accordo» (il che evidentemente non sta avvenendo) e, comunque, per una fase di «emergenza e limitata nel tempo». Intanto, secondo fonti delle Nazioni Unite a Ginevra, più di 2500 ex miliziani hutu ruandesi responsabili del genocidio dei tutsi nel 1994, sono fuggiti in Congo dallo Zaire, e altre migliaia potrebbero seguirli nei prossimi giorni.

Un'intera regione grande come l'Italia è rasa al suolo. Seimila i feriti, quasi cinquantamila i senzatetto

Appello dall'Iran piegato dal sisma «Già 2.400 vittime, manca il sangue»

Richiesta del governo di Teheran a tutta la comunità internazionale di inviare aiuti, soprattutto plasma e medicinali. Si scava con le mani tra le macerie, ma l'Iran nega l'accesso a due squadre di aiuto specializzate da Inghilterra e Svizzera.

Ormai è chiaro, il numero delle vittime del terremoto che ha colpito l'Iran orientale è salito a 2.396 persone, mentre i feriti sono almeno seimila. Come sempre, quando si tratta di catastrofi naturali, sia nel Medio che in Estremo oriente, le dimensioni diventano apocalittiche. Tanto che il governo di Teheran ha lanciato un drammatico appello chiedendo «a tutti i governi del mondo» di collaborare ai soccorsi. Le prime nazioni a rispondere sono state Francia e Germania, la prima inviando 39 tonnellate di coperte, tende, abiti e viveri. Le autorità tedesche non hanno tenuto conto del contenzioso diplomatico che le oppone all'Iran da circa un mese. Anche la Gran Bretagna si è organizzata immediatamente per inviare degli aiuti ma, alle 16 (ora locale) quando era pronta per partire una squadra di 15 esperti dell'«International Rescue Corps», specializzati nella ricerca di corpi sepolti da macerie, l'Iran ha annunciato la cancellazione dei visti, assicurando di avere sufficienti squadre di soccorso in azione. Episodio analogo si è verificato con gli svizzeri: ottanta persone e quindici cani messi a disposizione dal governo sono stati in un primo tempo avvisati all'aeroporto di Zurigo che il loro intervento non era più necessario. In precedenza un'altra squadra elvetica era stata accettata e

cani sono già sul luogo del disastro. Anche gli Usa stanno valutando l'eventualità di intervenire in soccorso delle popolazioni colpite dal sisma. E il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, in visita a Tokyo, ha sollecitato gli aiuti da parte della comunità mondiale. Intanto da Radio Teheran continua la richiesta di plasma e di medicinali, evidentemente ritenuti più necessari degli uomini. Lo scenario della catastrofe vede una regione tra e la più popolata e grande come l'Italia, quella del Khorasan, trasformata in un deserto ininterrotto solo da cumulo di macerie: le case di almeno 200 poveri villaggi sono state rase al suolo. La scossa di sabato, di 7,1 gradi sulla scala Richter, ha colpito la zona alle 12,28 (le 9,58 in Italia). Alla prima, devastante, ne sono seguite altre centotrenta di minore intensità, la più forte ha raggiunto i 5,5 gradi, ma che hanno contribuito a demolire quel che rimaneva. Infatti sono almeno 10.000 le abitazioni distrutte e di conseguenza 40mila persone si trovano a vagare sulle rovine delle loro case. L'epicentro del terremoto è stato localizzato tra la cittadina di Qaen e quella di Birjand, a un migliaio di chilometri a sud-est di Teheran e a centoventi km dal confine afgano. Una delle regioni più colpite è quella di Ghâen, dove sono morte duemila persone che abi-

tavano in duecento villaggi. Qui ora regna la disperazione. I superstiti, uomini, donne velate dai chador neri e bambini in lacrime, si aggirano fra le macerie cercando i familiari, scavando con le proprie mani e sotterrando loro stessi i parenti. E molti esprimono il dolore colpendosi il petto con i pugni. Nel villaggio di Ardakul almeno 500 dei 1.600 residenti sono rimasti sepolti sotto i detriti delle costruzioni. La scuola elementare del paese si è sbriciolata, sommergendo 110 bambine, mentre altri sessanta scolari sono stati schiacciati dalle macerie mentre recitavano la preghiera di mezzogiorno. Il bilancio delle vittime poteva essere peggiore, dato che nell'ora in cui è avvenuto il terremoto molte persone si trovavano nei campi a lavorare. Infatti, nella zona si coltiva lo zafferano. Duemila uomini della «Mezzaluna rossa iraniana» e volontari islamici sono entrati subito in azione. Sono stati allestiti tre ospedali da campo, mentre tutti quelli della regione sono stati riempiti fino all'esasperazione: a Mashad, a 400 km dall'epicentro, si trova la maggior parte dei feriti, mentre a Ghâen i ricoverati sono stati messi persino nelle cucine. Sei elicotteri e quattro C-130 dell'aviazione iraniana hanno port-

tato sul posto i generi di prima necessità. È per i senzatetto sono state allestite ottomila tende, che ricurranno a malapena a far sopportare la forte escursione termica di questa terra desertica: infatti dai 28 gradi del giorno si scende ai meno 5 della notte. La zona del Khorasan era stata colpita nel 1978 da un altro tremendo sisma, che aveva causato la morte di 25mila persone e la distruzione totale dell'«Oasi di Tabas», una vera città museo. E solo due mesi fa un'altra scossa, nell'area sud-occidentale dell'Iran, ad Ardebil, costò la vita a un migliaio di persone e 35mila rimasero senza casa. Ma era dal 1990 che non si contavano tante vittime come oggi, allora furono 40mila a morire nella regione settentrionale del Ghilan e mezzo milione restò senzatetto. In un primo momento, le autorità del ministero dell'Interno iraniano avevano temuto che anche l'Afghanistan, controllato dai Taleban, fosse stato «duramente colpito» e, in tal caso, si erano detti pronti a mettere a disposizione gli aiuti internazionali. In seguito si è però appreso che nella città afgana di Herat è soltanto crollato un muro dell'ospedale, sotto il quale sono morte cinque persone.

Israele accusa: i palestinesi tornano al terrorismo

In una intervista al quotidiano Haaretz il capo dell'intelligence militare israeliana Moshe Bughy Yaalon ha accusato ieri il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Yasser Arafat di aver progettato a tavolino le ondate di violenza esplose nei territori, nel settembre 1996 e nel marzo 1997. Il generale Yaalon si è anche detto convinto che il leader palestinese non esiterà a ricorrere all'uso della violenza se dovesse constatare che per via diplomatica non avrà conseguito il proprio obiettivo strategico: la costituzione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e a Gaza, con capitale a Gerusalemme. Le pessimistiche previsioni del capo dell'intelligence sono state manifestate mentre la mediazione del diplomatico statunitense Dennis Ross sembrava languire. Il premier Benjamin Netanyahu si accinge intanto ad esaminare due progetti che rischiano di esacerbare ulteriormente gli animi dei palestinesi. Sembra che il Israele intenda mantenere «come minimo» il controllo sul cinquantuno per cento della Cisgiordania. Un altro progetto prevede la costituzione di un super-municipio della «metropoli Gerusalemme» che razionalizzerebbe i progetti di espansione delle colonie ebraiche limitrofe. In più secondo la radio militare israeliana, l'agente immobiliare palestinese che aveva rapporti con ebrei religiosi, Farid Bashiti, trovato morto giovedì scorso a Ramallah, sarebbe stato ucciso per decisione dell'Autorità nazionale palestinese. Sempre a giudizio dell'emittente, altre «esecuzioni dimostrative» potrebbero seguire nei prossimi giorni.

I «Comitati» rifiutano di sciogliersi prima della convocazione delle elezioni

Albania, dodici morti. Poliziotto ucciso La trattativa sul voto rischia di fallire

Ieri a Valona i rappresentanti degli insorti non accettano il «contratto» offerto dagli europei per permettere la consultazione di giugno. Violenze nel Sud, assaltato un commissariato. Ferito un operaio italiano.

I comitati degli insorti albanesi non accettano il «contratto Vranitzky» e rifiutano di sciogliersi prima della convocazione delle elezioni. È un passaggio cruciale per la distensione in Albania, e per poter giungere finalmente al voto che la diplomazia pretendeva si svolga entro la fine di giugno. Ma gli ostacoli sono ancora tanti. Il primo è costituito dai comitati chesi sono riuniti ieri a Valona in vista dell'assemblea generale fissata per il 16 maggio. Il mediatore dell'Osce Franz Vranitzky era riuscito a strappare a tutte le forze politiche un «sì» a quella che il Partito democratico (Pd) del presidente Berisha considerava una condizione pregiudiziale per dare il via alle elezioni: lo scioglimento dei comitati prima della convocazione del voto. Ma questa deve avvenire il 15 maggio, se si vuole andare alle urne il 29 giugno, mentre i rappresentanti degli insorti intendono mantenere in vita le proprie strutture almeno fino al giorno successivo. Un braccio di ferro che rischia di vanificare gli sforzi diplomatici fin qui compiuti.

Il secondo nodo rimane quello della legge elettorale e dei disaccordi tra i partiti, che perdurano, nonostante l'accordo di principio firmato davanti a Vranitzky. Ieri i tecnici dell'Osce hanno proseguito a Tirana le consultazioni con vari rappresentanti politici, nel tentativo di approntare un disegno di legge elettorale che tenga conto di ciascuna richiesta, ma il loro lavoro continua a rivelarsi estremamente complesso. Nove partiti che compongono l'esecutivo (Socialisti in testa) sostengono l'esigenza di andare al voto con una nuova legge che preveda 100 seggi da assegnare con il sistema maggioritario e almeno 40 con quello proporzionale, e che abbassi il tetto per accedere in Parlamento dal 4 al 2 per cento, così da offrire spazio anche ai partiti minori. «Questa è una condizione inderogabile - ha dichiarato oggi il presidente del Partito repubblicano, Sabri Godo - e se i Democratici accetteranno, allora non ci saranno più problemi».

Tritan Shehu, presidente del Partito democratico, sostiene: «anche noi stiamo studiando una formula legislativa che rappresenti, così come ha chiesto l'Osce, una via di mezzo tra la legge elettorale del '92 e quella del '96». Il che, tradotto in cifre e percentuali, dovrebbe voler dire a parere di Shehu, «o 100 seggi col maggioritario e 25 col proporzionale, oppure 115 seggi col maggioritario e 40 col proporzionale». È un rapporto che appare a prima vista ancora lontano da quello auspicato dagli altri partiti. Il compromesso si cercherà in Parlamento nei prossimi giorni. Non si sa quando il progetto di legge verrà discusso, ma fonti politiche riferiscono che ciò non potrà accadere prima del rientro dagli Stati Uniti del premier Bashkim Fino, che sarà a Tirana soltanto mercoledì. Ma l'attenzione resta alta, anche per motivi diversi. Ieri il presidente del Partito socialdemocratico, Skender Gjinushi, e il segretario generale del partito, Gajo Apostoli, hanno denunciato di essere stati pestati a sangue da «uomini del presidente Berisha». L'aggressione sarebbe avvenuta nella capitale pochi minuti dopo la con-

clusione dell'incontro con la delegazione dell'Osce. Gjinushi ha minacciato di «rivedere la mia posizione sulle votazioni», e persino di ritirare la firma dal «contratto Vranitzky». A suo parere, «non si può andare al voto fino a quando le bande di Berisha non verranno disarmate, e le elezioni non saranno controllate da un esercito al comando dell'Osce». Tensioni anche al Sud, dove le bande armate continuano a imperversare. Negli ultimi quattro giorni ci sono stati 12 morti, quattro nella sola giornata di oggi. In serata una banda armata ha assaltato a Valona persino il commissariato uccidendo un poliziotto. Ieri, inoltre, un operaio italiano, dipendente della ditta Ipac, è rimasto ferito all'addome da un proiettile in ricaduta mentre prendeva il sole alla periferia di Tirana. Subito soccorso da due compagni di lavoro, è stato trasportato al centro dei salesiani Don Bosco. Un medico del contingente ne ha disposto poi il trasferimento con un elicottero a Durazzo.

Una di t i a r t i m a n a

In questo numero:

Il Conte e l'Avvocato

Agnelli e Marzotto: storia e futuro di due dinastie italiane

Una notte al nord con la ronda della Lega

Un racconto di Luca Doninelli

Mercoledì 14 maggio in edicola con l'Unità

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINU Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Perrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO Nuccio Ciommo
ESTERI Omero Ciari

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CROMACA Odo Rizzani
ECONOMIA Riccardo Ligari
CULTURA Alberto Orsini
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Melide Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priano, Marco Frenkel, Giovanni Laterza, Silvana Marchini, Amico Miccia, Alfredo Medici, Giancarlo Mola, Claudio Montalbano, Raffaele Petrasoli, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasoli
Vicedirettore generale: Dario Amalillo
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 698961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Quotidiano n. 3142 del 13/12/1996

UNIPOLINFORMA

VIATIVA Gestione speciale Viativa
Composizione degli investimenti

Categorie di attività	al 31/12/96		al 31/03/97	
	L.	%	L.	%
Titoli emessi dallo Stato	655.236.531.340	43,12	760.316.290.662	49,02
Obbligazioni ordinarie italiane	421.183.861.814	27,74	447.188.029.469	28,83
Obbligazioni ordinarie estere	443.302.125.366	29,17	343.667.930.959	22,16
Totale delle attività	1.519.722.518.520	100,00	1.551.172.251.090	100,00

VIATIVA90 Gestione speciale Viativa polizze collettive
Composizione degli investimenti

Categorie di attività	al 31/12/96		al 31/03/97	
	L.	%	L.	%
Titoli emessi dallo Stato	154.779.229.570	30,73	243.886.690.295	38,67
Obbligazioni ordinarie italiane	102.913.563.054	17,12	115.233.214.758	18,27
Obbligazioni ordinarie estere	313.518.979.954	52,15	271.527.998.125	43,06
Totale delle attività	601.211.762.578	100,00	630.647.899.778	100,00

UNIUNICA Gestione speciale Unica
Composizione degli investimenti

Categorie di attività	al 31/12/96		al 31/03/97	
	L.	%	L.	%
Titoli emessi dallo Stato	3.024.900.000	47,83	2.718.081.250	45,17
Obbligazioni ordinarie italiane	3.299.436.459	52,17	3.299.920.392	54,83
Totale delle attività	6.324.336.459	100,00	6.018.001.642	100,00

VALIATIVA ECU Gestione speciale Valiativa Ecu
Composizione degli investimenti

Categorie di attività	al 31/12/96		al 31/03/97	
	ECU	%	ECU	%
Titoli emessi dallo Stato	2.033.863,10	65,77	2.540.356,17	76,87
Obbligazioni di organismi internazionali	1.050.400,00	34,23	781.793,76	23,53
Totale delle attività	3.089.263,00	100,00	3.322.849,93	100,00
Valore dell'ECU	1.896,38		1.940,40	

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987